

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3262470

Catone in Africa

Ed. S. Samuele

Ed. Pretapario

M. Florian Garman.

di pag. 58.

Marco Corniani

Co. S. S. S. S.

NALE

RAMM.

ANI

OTTI

52

NO

BRAIDENSE

NM

N. 978.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3262

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

CATONE
IN UTICA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRIMANI

DI S. SAMUELE

Per la solita Fiera dell' Ascensione
dell' Anno MDCC LXI.

Dedicato a Sua Eccellenza il Signor

GEORGIO SPENCER

Duca di Malborough, Marchese di Blandford,
Conte di Sunderland, Barone Spencer
di Wormleiton ec. ec. ec.



IN VENEZIA, MDCC LXI.

Appresso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

E C C E L L E N Z A .



*Q*uorondo fu per noi d' alle-
grezza quello, in cui ci venne an-
nunziato l' avvicinamento a que-
sta

sta parte di V. E. Con lieto animo ci andavamo noi faticando nella difficile, e pericolosa nostra intrapresa, bramosi di comparire dicevolmente agli occhi di V. E., Cavaliere di ottimo gusto, e di perfetto discernimento. Tutto abbiam fatto quanto dalle forze nostre ci è stato permesso di fare, per accogliere in miglior forma l'onore insigne della di Lei presenza, e, se non altro, abbiamo la consolazione di offrirli un Teatro per la prima volta vaghamente, e con magnificenza adornato. Tutto è poco
alla

alla grandezza di V. E., avvezza nella insigne Metropoli dell'Inghilterra alle grandiosità più cospicue, nata fra gli onori, e fra le dovizie di un'illustre Famiglia da tanti secoli rispettata, e solita dappertutto a ricevere omaggi di venerazione, e di stima; ma siccome fra le Virtù, che l'adornano, ella il primo luogo concede alla dolcissima cortesia, ci lusinghiamo, che questa sarà per noi mediatrice, onde ottenere possiamo il di lei benignissimo aggradimento. Non mancheranno in quest' augusta Città,
spe-

Specialmente nella brillante stagione, in cui siamo, spettacoli, e divertimenti, e magnificenze degne della grandezza, e del bel genio di V. E., e noi, se avremo l'ultimo luogo nel merito, non cederemo a nessuno nell'ardente brama di manifestarle l'ossequio nostro. Noi rappresenteremo il Catone, opera di quel celebre Autore, che dappertutto, e da ciascheduno si apprezza. Vedrà l'E. V. nella Virtù, nella Fortezza dell'animo, e della persona, e nell'amor della Patria di quest'Eroe della
Ro-

Romana Repubblica i tratti più luminosi, e più celebri di quell'invitto, e memorabile Duca di Malborough, che nella Guerra della successione di Spagna, alla testa della poderosa armata Britannica, sostenne con tanta gloria l'onore dell'armi, e della valorosa nazione. Noi non abbiamo sufficiente talento per tessere giusti elogi alla di Lei sublime Famiglia, ne questo sarebbe decente luogo per farlo, e molto meno atti ci conosciamo a degnamente lodare, e descrivere le virtù, ed i meriti personali di V. E., e dell'illu-

lustre Milord Fratello, che l'ac-
compagna, ma possiamo bensì
assicurarla, essere infinito il no-
stro rispetto, e che niente più
da noi si desidera oltre la gra-
zia della di lei autorevole pro-
tezione, ed a questa umilmente
raccomandandoci, venghiamo a
di lei piedi a protestarci con
profondissimo ossequio

Di V. E.

Venezia li 29. Aprile 1761.

Umiliss. Osseq. Obl. Servitori
Gl' Impresarij.

PER-

ARGOMENTO.

Dopo la morte di Pompeo il di lui con-
tradittore Giulio Cesare fattosi perpe-
tuo Dittatore si vide rendere omaggio non
solo da Roma, e dal Senato; ma da tutto
il rimanente del Mondo, fuor che da Cato-
ne il minore, Senatore Romano, che poi fu
detto Utricense dal luogo della sua morte:
Uomo già venerato come Padre della Patria
non meno per l'austera integrità de' costumi,
che per il valore; grand'amico di Pompeo,
ed acerbissimo difensore della libertà Roma-
na. Questi avendo raccolti in Utica i pochi
avanzi delle disperse milizie Pompejane, con
l'ajuto di Juba Re de' Numidj, amico fede-
lissimo della Repubblica, ebbe costanza di
opporli alla felicità del Vincitore. Cesare vi
accorse con esercito numeroso, e benchè in
tanta disuglianza di forze fosse sicurissimo di
opprimerlo, pure in vece di minacciarlo, in-
namorato della virtù di lui, non trascurò
offerta, e preghiera per renderselo amico;
ma quegli ricusando aspramente qualunque
condizione, quando vide disperata la difesa
di Roma, volle almeno morir libero ucciden-
do se stesso. Cesare nella morte di lui diede
segni di altissimo dolore, lasciando in dubbio
alla posterità, se fosse più ammirabile la ge-
nerosità di lui, che venerò a sì alto segno
la virtù ne' suoi Nemici, o la costanza dell'

A 3. al.

altro , che non volle sopravvivere alla libertà della patria .

Tutto ciò si ha dagli Storici , il resto è verisimile .

Per comodo della Musica cangeremo il nome di Cornelia vedova di Pompeo , in Emilia , e quello del giovine Juba , figlio dell'altro Juba Re di Numidia , in Arbace .

La Scena è in Utica Città dell' Africa .

PER-

PERSONAGGI.⁷

CATONE .

Il Sig. Domenico Pignotti .

MARZIA .

La Sig. Teresa Colonna .

ARBACE .

Il Sig. Giovanni Toschi .

CESARE .

Il Sig. Michelino Patrassi detto Gibellino .

EMILIA .

La Sig. Marianna Mangini detta la Padovana .

FULVIO .

La Sig. Domenica Lambertini .

La Musica del Sig. Maestro Florian Gassman .

Li Balli faranno d' Invenzione , e direzione di Monsieur Pietro Godard .

Il Vestiario sarà d' invenzione , e direzione del Sig. Lazaro Maffei .

8 MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

Salla.

Parte interna delle Mura di Utica con porta della Città in prospetto chiusa da un Ponte, che poi si abbassa.

Cortile vicino al soggiorno di Catone.

PRIMO BALLO.

Magnifico Anfiteatro festivamente adornato.

ATTO SECONDO.

Camera con Sedie.

SECONDO BALLO.

Rustiche fabbriche Veduta di Mare in lontano con varie Isole, e Barche.

ATTO TERZO.

Luogo ombroso circondato d' Alberi con fronte d' Iside da un lato, e dall' altro ingresso praticabile d' Acquedotti antichi.

Gran Piazza d' Armi dentro le Mura di Utica, parte di dette Mura diroccate.

TERZO BALLO.

Piazza con vedute deliziose.

Le suddette Scene sono d' invenzione e direzione del Sig. Domenico Mauro.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala.

Catone, Marzia, e Arbace.

Mar. **P**erchè sì mesto o Padre? Oppressa è Roma, (ma,
Se giunse a vaccillar la tua costanza.

Parla: al cor d' una Figlia

La sventura maggiore

Di tutte le sventure è 'l tuo dolore.

Arb. Signor, che pensi? In quel silenzio appena
Riconosco Catone.

Ah, se del tuo gran core

L'ardir primiero è in qualche parte estinto,
Non v'è più libertà: Cesare ha vinto.

Cat. Figlia, amico, non sempre

La mestizia il silenzio

E' segno di viltade, e agl'occhi altrui

Si confondon sovente

La prudenza, e il timor. Se penso, e taccio,
Taccio, e penso a ragion. Tutto ha sconvolto

Di Cesare il furor, e solo in queste

D' Utica anguste mura

Mal sicuro riparo

Trova alla sua rovina

La fuggitiva libertà latina.

Cesare abbiamo a fronte,

Che d'assedio ne stringe; in me ripone

La speme, che l'avanza,

Roma che geme al suo tiranno in braccio,

E chiedete ragion, s'io penso, e taccio?

A 5

Mar.

Mar. Ma non viene a momenti
Cesare a te?

Arb. Di favellarti ei chiede,
Dunque pace vorrà.

Cat. Sperate in vano,
Che abbandoni una volta
Il desio di regnar, Troppo gli costa
Per deporlo in un punto.

Arb. Tutta Roma non vinse
Cesare ancora. A superar gli resta
Al riparo più forte al suo furore.

Cat. E che gli resta mai?

Arb. Resta il tuo core;
E se dal tuo consiglio,
Regolati saranno, ultima speme
Non sono i miei Numidi.

Cat. M'è noto; e il più nascondi
Tacendo il tuo valor; L'anima grande
A cui, fuor che la sorte
D'esser figlia di Roma, altro non manca.

Arb. Deh tu, Signor, correggi
Questa sorte non mia. La tua virtude
Nel sen di Marzia io da gran tempo adoro.
Nuovo legame aggiungi
Alla nostra amistà; soffri ch'io porga
Di Sposo a lei la mano:
Non mi sdegni la figlia, e son Romano.

Mar. Come? All'or che paventa
La nostra libertà l'ultimo fato,
Che a nostri danni armato
Arde il Mondo di bellici furori,
Parla Arbace di Nozze, e chiede amori?

Cat. Deggion le nozze, o Figlia,
Più al pubblico riposo,

Che

Che alla scielta servir del genio altrui.
Principe, non temer. Fra poco avrai

(*Catone abbraccia Arbace.*)

Marzia tua sposa. In queste braccia intanto
Del mio paterno amore
Prendi il pegno primiero, e ti rammenta
Ch'oggi Roma è tua patria. Il tuo dovere
Or che Romano sei,
E' di salvarla o di morir con lei.

Se di Romano il nome
Conserverai pugnando,
Dell'inimici il brando
A piè ti caderà.

E se l'ingiusto Fato
Pur ti volesse oppresso,
Il tuo nemico istesso
Di te paventerà.

S C E N A II.

Marzia, Arbace.

Arb. **P**Overi affetti miei,
Se non fanno impetrar del tuo bel core
Pietà, se non amore,

Mar. M'ami Arbace?

Arb. Se t'amo? E così poco
Si spiegano i miei sguardi,
Che se il labbro nol dice ancor nol fai?

Mar. Ma qual prova fin'ora
Ebbi dell'amor tuo!

Arb. Nulla chiedesti.

Mar. E s'io chiedessi, o Prence
Questa prova or da te?

Arb. Fuor che lasciarti
Tutto farò. Ne brami
Sicurezza maggior? Su la mia fede,

A 6

Sul

Sul mio onor t'assicuro.
 Che mai chieder mi puoi? La vita, il foglio...
 Imponi, eseguirò.

Mar. Tanto non voglio.
 Bramo che in questo giorno
 Non si parli di Nozze. A tua richiesta
 Il Padre v'acconsenta,
 Non sappia, ch'io l'imposi, e son contenta.

Arb. Ah so ben io
 Qual ne sia la cagion. Cesare ancora
 E la tua fiamma...

Mar. I tuoi sospetti forse
 Io dileguar potrei, ma tanto ancora
 Non deggio a te. Servi al mio cenno, e pensa
 A quanto promettesti, a quanto imposi.

Arb. Ma poi quegli occhi amati
 Mi saranno pietosi, o pur sdegnati?

Mar. Troppo saper tu brami.
 Dall'opre tue conoscerò, se m'ami.

Non ti minaccio sdegno,
 Non ti prometto amore:
 Dammi di fede un pegno,
 Fidati del mio cor,
 Vedrò, se m'ami.

E di premiarti poi
 Resti la cura a me;
 Non domandar mercè
 Se pur la brami.

S C E N A III.

Arbace solo.

CHe giurai, che promisi? A qual comando
 Ubbidir mi conviene? E chi mai vide
 Più misero di me? La mia tiranna

Quasi

Quasi su gl'occhi miei si vanta infida,
 Ed io l'armi le porgo, onde m'uccida.

Che legge spietata,
 Che forte crudele
 D'un alma piagata,
 D'un core fedele,
 Servire, soffrire,
 Tacere, e penar.

Se poi l'infelice
 Domanda mercede,
 Si sprezza si dice,
 Che troppo richiede,
 Che impari ad amar.

S C E N A IV.

Parte interna delle Mura di Utica con porta della
 Città in prospetto chiusa da un Ponte,
 che poi si abbassa.

Catone, poi Cesare, e Fulvio.

Cat. **D**unque Cesare venga. Io non intendo,
 Qual ragion lo conduca. E'inganno, è
 Nò d'un Romano in petto (tema?)
 Non giunge a tanto ambizion d'Impero,
 Che dia ricetto a così vil pensiero.

Cala il ponte, e si vede venir Cesare con Fulvio.

Ces. Con cento Squadre, e cento
 A mia difesa armate in campo aperto
 Non mi presento a Te. Senz'armi, e solo
 Sicuro di tua fede
 Frà le mura nemiche io porto il piede.
 Tanto Cesare onora
 La virtù di Catone emulo ancora.

Cat. Mi conosci abbastanza, onde il fidarti.
 Nulla più del dovere a me rendesti.

Ces. E ver notomi sei. Già il tuo gran nome

A 7 Fin

Fin da primi anni a venerar appresi.
 In cento bocche intesi
 Della Patria chiamarti
 Padre, e sostegno, e delle antiche leggi
 Riggido difensor. Fù poi la sorte
 Prodiga all'armi mie del tuo favore.
 Ma l'acquisto maggiore,
 Per cui contento ogn'altro acquisto io cedo,
 E' l'amicizia tua: Questa ti chiedo.

Ful. E il Senato la chiede. A voi m'invia
 Nunzio del suo valore.

Cat. Chi vuol Catone amico,
 Facilmente l'avrà. Sia fido a Roma.

Ces. Chi più fido di me? Spargo per lei
 Il fudor da gran tempo, e il sangue mio.
 Il gelido Britanno
 Per me le ignote ancora
 Romane insegne a venerar apprese,
 E dal Clima remoto
 Se venni poi

Cat. Già tutto il resto è noto.
 Sò che il desio di regno,
 Che il tirannico genio, onde infelici
 Tanti ai reso fin quì

Ful. Signor, che dici?
 Di ricomporre i disuniti affetti
 Non son queste le vie. Di pace io venni,
 Non di risse ministro.

Cat. E ben si parli.
 (Udiam che dir potrà.)

Ful. (Tanta virtude
 Troppo accerbo lo rende.)

Ces. (Io l'ammiro però, se ben m'offende.)
 Se del sangue latino.

a Cesare:

a Fulvio:

Qual-

Qualche pietà pur senti, i sensi miei
 Placido ascolterai

S C E N A V.

Emilia, e detti.

Em. **C**He veggio o Dei?
 Quest'è dunque l'asilo
 Ch'io sperai da Catone? Un luogo istesso
 La sventurata accoglie
 Vedova di Pompeo col suo nemico.
 Ove son le promesse? *a Catone.*
 Ove la mia vendetta?
 Così sveni il tiranno?
 Così d'Emilia il difensor tu fei?
 Fin di pace si parla in faccia lei?

Cat. Tanto trasporto Emilia,
 Perdono al tuo dolor. Quando l'oblio
 Delle private offese
 Util si rende al comun bene è giusto.

Em. Qual utile, qual fede
 Sperar si può dall'oppressor di Roma?

Ces. A Cesare oppressor. Chi l'ombra errante
 Colla funebre pompa
 Placò del gran Pompeo? Forse ti tolsi
 Armi, Navi, e Compagni? A te non resi
 E libertade, e vita?

Em. Io non la chiesi.
 Mà giacchè vivo ancor saprò valermi
 Contro te del tuo don. Finchè non veggo
 La tua testa recisa, e terre, e mari
 Scorrerò disperata; e tanta guerra
 Contra te desterò, che non rimanga
 Più nel mondo per te sicura fede.
 Sai, che già tel promisi, io serbo fede.

Ful. Signor questo non parmi

A 8

Tem-

Tempo opportuno al favellar di pace.

Cat. V'attendo al mio soggiorno, e tu frattanto
Pensa Emilia, che tutto
Lasciar l'affanno in libertà non dei,
Giacchè ti fè la sorte
Figlia a Scipione, ed a Pompeo consorte. *par.*

S C E N A VI.

Cesare, Emilia, e Fulvio.

Ces. **T**U taci Emilia? In qual silenzio io spero
Un principio di calma.

Em. T'inganni: All'or ch'io taccio,
Medito le vendette.

Ful. E non ti plachi
D'un vincitor sì generoso a fronte?

Em. Io placarmi? Anzi sempre in faccia a lui
Se fosse ancor da mille squadre cinto,
Dirò che l'odio, e che lo voglio estinto.

Ces. Di nobil alma irata
Il bell'ardir mi piace
Veggio l'accesa face
E non mi so sdegnar.
Nel cor pietà mi prende
Di tanti mali tuoi
E attonito mi rende
Quel libero parlar.

S C E N A VII.

Emilia, e Fulvio.

Em. **Q**Uanto da te diverso
Io ti riveggo ò Fulvio! E chi ti rese
Di

Di Cesare seguace, e mio nemico?

Ful. Allor ch'io servo a Roma,
Non son nemico a te;
E se men di rispetto
Aveffi al tuo dolor, direi che ancora
Emilia m'innamora.
Che adesso ardo per lei, qual arsi pria.
Che la sventura mia
A Pompeo la donasse . . .

Em. Mal s'accorda
Di Cesare l'amico,
E l'amante d'Emilia: O lui difendi,
O vendica il mio sposo. A questo prezzo
Ti permetto, che m'ami.

Ful. (Ah che mi chiede?
Si lusinghi.)

Em. Che pensi?

Ful. Penso che non dovesti
Dubitar di mia fè.

Em. Sappi ch'io voglio
Cesare estinto.

Ful. Ogn'altra man sarebbe
Men fida della mia.

Em. Questo per ora
Da te mi basta. Inosservati altrove
I mezzi a vendicarmi
Scielger potremmo.

Ful. In tanto
Potrò spiegarti almeno
Tutti gl'affetti miei?

Em. Non è ancor tempo,
Che tu parli d'amor. Qual mai può darti
Speranza un'infelice
Cinta di bruno amanto

Con l' odio in petto, e fu le ciglia il pianto?
Ful. E pur dagl' occhi tuoi la cara luce
 Tra le lacrime ancor fatta serena
 Potria di questo cor fugar la pena.

Un guardo tuo sereno
 Un dolce tuo sospiro
 Potrebbe all' alma in seno
 La calma ritornar.
 Tu la mia fe conosci
 Tù l' amor mio già vedi
 Pietosa a me concedi
 Che possa ancor sperar.

S C E N A V I I I.

Emilia sola.

SE gl' altrui folli amori, ascolto, e soffro
SE s' io respiro ancor dopo il tuo fato
 Perdona, o sposo amato,
 Perdona, a vendicarmi
 Non mi restano altr' armi. A te gl' affetti
 Tutti donai, per te gli serbo, e quando
 Termini il viver mio, faranno ancora
 Al primo nodo accinti
 S'è ver che oltre la tomba aman gl' estinti.
 O nel sen di qualche stella,
 O sul margine di Lete,
 Se m'attendi, anima bella,
 Non sdegnarti, anch' io verrò.
 Si verrò, ma voglio pria,
 Che preceda all' ombra mia
 L' ombra rea di quel tiranno
 Che a tuo danno il mondo armò.

S C E.

S C E N A I X.

Cortile vicino al soggiorno di Catone.

Cesare, e Fulvio.

Ces. **G**Iunse dunque a tentarti
 D' infedeltade Emilia. E tanto spera
 Dall' amor tuo?

Ful. Sì: ma per quanto io l' ami,
 Amo più la mia gloria.

Ces. A Fulvio Amico
 Tutto fido me stesso. Or mentre io vado
 Il Campo a riveder, qui resta, e siegui
 Il suo cuore a scuoprire.

Ful. E Catone?

Ces. A lui vanne, e l' assicura,
 Che pria che giunga a mezzo corso il giorno
 A lui farò ritorno.

Ful. Andrò, ma veggio
 Marzia che viene.

Ces. In libertà mi lascia
 Un momento con lei. Fin' ora in vanno
 La ricercai, t'è noto.

Ful. Io sò, che l' ami.
 So che t'adora anch' ella, e sò per prova
 Qual piacer si ritrova
 Doppo lunga stagion nel dolce instante
 Che rivede il suo bene un fido amante.

parte.

A 10

S C E.

S C E N A X.

Marzia, e Cesare.

Ces. **P**Ur ti riveggo, o Marzia. Agli occhi
 Appena il credo, e temo (miei
 Che per costume a figurarti avvezzo
 Mi lusingi il pensiero. Oh quante volte
 Fra l'armi, e le vicende in cui mi accolse
 L'incoostante fortuna a te pensai.

Mar. Ma tu chi sei!

Ces. Chi sono? E qual richiesta? E scherzo? E
 Così tu di pensiero, (sogno?
 O così di sembianza io mi cangiai?
 Non mi ravisi?

Mar. Io non ti vidi mai.

Ces. Cesare non vedesti,
 Quello che tanto amasti,
 Quello a cui tu giurasti
 Per volger d'anni o per destin rubello
 Di non essergli infida?

Mar. E tu sei quello!
 No tu quello non sei. N'usurpì il nome:
 Un Cesare adorai, nol niego, ed era
 Della Patria il sostegno,
 L'onor del Campidoglio,
 Del Mondo intier dolce speranza, e mia.
 Questo Cesare amai. Questo mi piacque,
 Pria che l'avesse il Ciel da me diviso,
 Questo Cesare torni, e lo ravviso.

Ces. Sempre lo stesso io sono, e se al tuo sguardo
 Più non sembro lo stesso, o pria l'amore,
 O t'inganna, or lo sdegno.

Com-

Combattei per difesa. A te dovevo
 Conservar questa vita, e se pugnando
 Scorsi poi vincitor di regno, in regno
 Sperai farmi così di te più degno.

Mar. Eh di più tosto, ingrato,
 Che impaccio al tuo dissegno è il Padre mio:
 Di che lo brami estinto, e che non soffri
 Nel Mondo, che vincesti
 Che sol Catone a soggiogar ti resti.

Ces. Or m'ascolta e perdona
 Un sincero parlar! Catone adoro
 Nel sen di Marzia ma più qua mi trasse
 L'amicizia per lui, che il nostro amore
 E se (lascia ch'io possa
 Dirti ancor più) se m'imponesse un Nume
 Di perder un di voi. Morir d'affanno
 Nella scielta potrei,
 Ma Catone, e non Marzia io salverei.

Mar! Ecco il Cesare mio: Comincio adesso
 A ravvisarlo in te: Così mi piace,
 Così m'innamorasti. Ama Catone,
 Io non ne son gelosa; un tal rivale
 Se divide il tuo core
 Più degno sei, che ti conservi amore.

Ces. Questa è troppa vittoria. Ah, mal da tanta
 Generosa virtude io mi difendo.
 Ti rassicura; Io spero
 Al tuo riposo, e pria che cada il giorno,
 Dall'opre mie vedrai,
 Che son Cesare ancor, e che t'amai.

Chi un dolce amor condanna,
 Vegga la mia nemica:
 L'ascolti, e poi mi eica,
 Se debolezza è amor.

A II

Qua

Quando da sì bel fonte
Derivano gl' affetti
Vi son gl' Eroi soggetti,
Amano i Numi ancor.

S C E N A X I.

Marzia, e poi Catone.

Mar. **M**ie perdute speranze, (sento.
Rinascere tutte entro il mio sen vi
Ei sa? Gran parte ancora
Resta di questo dì. Placato il Padre,
Se l'amistà di Cesare s'appiglia,
Non m'avrà forse Arbace.

Cat. Andiamo, o Figlia.

Mar. Dove?

Cat. Al tempio, alle nozze
Del Principe Numida.

S C E N A X I I.

Arbace, e detti.

Arb. **D**Eh t'arresta, o Signor. *a Catone.*

Mar. (Sarai contento) *Piano ad Arbace.*

Cat. Vieni Principe, andiamo
A compir l'Imeneo. Potea più pronto
Donar quanto promisi?

Arb. A sì gran dono
E poco il sangue mio. Ma se pur vuoi,
Che si renda più grato, all'altra Aurora
Differirlo ti piaccia.

Cat. Nò: Già fumano l'are,
Son raccolti i Ministri, ed importuna
Sarebbe ogni dimora!

Arb. Marzia che deggio far? *Piano a Marzia.*
Mar.

Mar. Mel chiedi ancora! *Pian ad Arbace.*

Arb. Alfin Signor concedi,
E mi contendi il meno.

Cat. E tanto importa
A te l'indugio?

Arb. Oh Dio... Non fai... (Che pena!)

Cat. Ma qual fredezza e questa? Io non l'intendo:
Forse Marzia l'audace,
Che s'oppona a tuoi voti? *ad Arbace.*

Mar. Io? Parli Arbace.

Arb. Nò: son io che ti priego

Cat. Ah qualche arcano
Qui si nasconde. Ei chiede.... *da sè.*
Poi ricusa la figlia... Il giorno istesso,
Che vien Cesare a noi tanto si cangia.
Si lento... si confuso... Io temo Arbace
Non ti farebbe già tornato in mente,
Che nascesti Affricano?

Arb. Io da Catone
Tutto sopporto e pure...

Cat. E pure assai diverso
Io ti credea

Arb. Vedrai...

Cat. Vidi abbastanza
E null'ormai più da veder m'avvanza. *parte.*

Arb. Brami di più crudele?
Ecco in sospetto il Padre,
Ed eccomi infelice

Mar. Ad ubbidirmi, Arbace,
Incominciasti appena, e in faccia mia
Già ne fai sì gran pompa?

Arb. Oh tirannia!

S C E N A X I I I.

Emilia, e detti.

Em. **I**N mezzo al mio dolore a parte anch'io
 Son de vostri contenti, illustri Sposi.

Arb. Riserva ad altro tempo

Gl'augurj, o Emilia. E ancor sospeso il nodo.

Em. Si cangiò di pensiero

Catone o Marzia?

Arb. Eh non hà Marzia un core
 Tanto crudel.

Em. Del Padre

Dunque mancò la fede?

Arb. Ne questo pur. Arbace solo il chiede.

Em. E Marzia il soffre?

Mar. Che posso? Di chi ben ama, e questa
 La dura Legge.

Em. Io non intendo

Il vostro Amore inusitato e nuovo.

Arb. Anch'io poco l'intendo, e pur lo provo. *p.*

S C E N A X I V.

Marzia, ed Emilia.

Em. **S**E manca Arbace alla promessa fede
SE Cesare l'indegno
 Che l'hà sedotto.

Mar. I tuoi sospetti affrena:

E Cesare incapace

Di cotanta viltà benchè nemico.

Em. Tu nol conosci: E' un empio: Ogni delitto
 Purchè giovi a regnar, virtù gli sembra.

Mar.

Mar. Queste massime, Emilia

Lasciam per ora e favelliam fra noi.

Dimmi, non prese l'armi

Lo Sposo tuo per gelosia d'impero?

S'era Cesare il vinto,

L'ingiusto era Pompeo. La forte accusa:

E' grande il colpo, il veggio anch'io: Ma al

Non è reo d'altro errore, (fine

Che d'esser più felice il vincitore.

Em. E ragioni così? Che più diresti

Cesare amando? Ah che io ne temo, e parmi

Che il tuo parlar lo dica;

Non si tenero è il cor d'una nemica. *parte.*

S C E N A X V.

Marzia sola.

AH troppo dissi, e quasi tutto Emilia
 Comprese l'amor mio. Ma chi può mai
 Si ben dissimular gl'affetti sui
 Che gl'asconda per sempre agl'occhi altrui.

E follia se nascondete,

Fidi amanti, il vostro foco.

A scoprir quel, che tacete,

Un pallor basta improvviso,

Un rossor, che accenda il viso;

Uno sguardo, ed un sospir.

E se basta così poco

A scoprir quel, che si tace,

Perchè perder la sua pace

Con ascondere il Martir?

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Catone con seguito , poi Marzia , indi Arbace .

Cat. **R**Omani , il vostro Duce
Se mai sperò da voi prove di fede ,
Oggi da voi le spera , oggi le chiede .

Mar. Nelle nuove difese ,
Che la tua cura aggiunge , io veggio , o Padre ,
Segni di guerra , e pur sperai vicina
La sospirata pace .

Arb. Signor , già de' Numidi
Giunser le schiere

Cat. Non basta Arbace
Per togliermi i sospetti .

Arb. Oh Dei ? Tu credi

Cat. Sì , poca fede in te . Perchè mi taci
Chi a differir t' induca
Il richiesto imeneo ? Perchè ti cangi
Quando Cesare arriva ?

Arb. Ah , Marzia , al Padre
Ricorda la mia fede .

Mar. E qual soccorso
Darti poss' io ?

Arb. Ah , se fui degno mai
Dell' amor tuo , soffri l' indugio : Al fine
Che l' imeneo nel nuovo dì succeda ,
Si gran colpa non è .

Cat. Via , si conceda .

Ma dentro a queste mura ,

Fin-

Finchè Sposo di lei non ti rimiro ,
Cesare non ritorni .

Mar. (Oh Dei !)

Arb. (Respiro .)

Mar. Ma questa a noi che giova ?

Cat. In simil guisa

D' entrambi io m' afficuro .

Mar. E dovrà dilungarsi

Per sì lieve cagione affar sì grande ?

Cat. Marzia , t'accheta . Al nuovo giorno , o Prençe ,
Sieguan le nozze ; io tel consento : intanto
Ad impedir di Cesare il ritorno
Mi porto in questo punto .

Mar. (Dei , che farò !)

S C E N A I I .

Fulvio , e detti .

Ful. **S** Ignor , Cesare è giunto .

Mar. **S** (Torno a sperar .

Cat. Dov' è ?

Ful. D' Utica appena
Entro le mura .

Arb. (Io son di nuovo in pena .)

Cat. Vanne , Fulvio : al suo campo ,
Digli , che rieda . In questo dì non voglio
Trattar di pace .

Ful. E perchè mai ?

Cat. Non rendo

Ragione altrui dell' opre mie .

Ful. Ma questo

In ogn' altro , che in te mancar faria
Alla publica fede .

Cat. Non più . Da queste foglie
Cesare parta . Io farò noto a lui
Quando giovi ascoltarlo .

A 14

Ful.

Ful. In van lo sperì.

Sì gran terto non soffro.

Cat. E che farai?

Ful. Il mio dover.

Cat. Ma tu chi sei?

Ful. Son' io

Il Legato di Roma.

Cat. E ben, di Roma

Parta il Legato.

Ful. Sì, ma leggi pria

Che contien questo foglio, e chi l'invia.

Arb. (*Marzia, perchè si mesta?*) *Fulvio dà a Catone un foglio.*

Mar. (*Eh non scherzar, che da sperar mi resta.*)
Catone apre il foglio, e legge.

Cat. Il Senato a Catone. E nostra mente

Render la pace al Mondo. Ognun di noi,

I Consoli, i Tribuni, il Popol tutto,

Cesare istesso il Dittator la vuole.

Servi al publico voto; e se ti opponi

A così giusta brama,

Suo nemico la Patria oggi ti chiama.

Ful. (*Che dirà!*)

Lat. Perchè tanto

Celarmi il foglio?

Ful. Era rispetto.

Mar. (*Arbace perchè mesto così?*)

Arb. (*Lasciami in pace.*)

Cat. E nostra mente... Il Dittator la vuole...

Servi al publico voto... *Rileggendo da se.*

Suo nemico la Patria... E così scrive

Roma a Catone?

Ful. Appunto.

Cat. Io di pensiero

Do-

Dovrò dunque cangiarmi?

Ful. Un tal comando

Improviso ti giugne.

Cat. E ver. Tu vanne

E a Cesare

Ful. Dirò che quì l'attendi,

Che ormai più non soggiorni.

Cat. No, gli dirai che parta, e più non torni.

Ful. Ma come!

Cat. Così mi cangio,

Così servo a un tal cenno.

Ful. E il Foglio

Cat. E un foglio infame

Che concepì, che scrisse

Non la ragion, ma la viltade altrui.

Ful. E il Senato

Cat. Il Senato

Non è più quel di pria, di schiavi è fatto

Un vilissimo gregge

Ful. E Roma

Cat. E Roma

Non sta fra quelle mura: Ella è per tutto

Dove ancor non è spento

Di gloria, e libertà l'amor natio:

Son Roma i fidi miei, Roma son' io.

Va, ritorna al tuo tiranno,

Servi pure al tuo sovrano,

Ma non dir, che sei Romano

Fin che vivi in servitù.

S C E N A I I I .

Fulvio, Arbace, e Marzia.

Ful. **D** Ica, che vuol. Conoscerà fra poco
Se di Romano il nome.

A 15

De-

Degnamente confervo ;

E se a Cesare sono amico, o servo . parte .

Arb. Marzia posso una volta

Sperar pietà ?

Mar. Dagli occhi miei t' invola .

Non aggiungermi affanni

Colla presenza tua .

Io ti disciolgo

D' ogni promessa , in libertà ti pongo

Di far quanto a te piace .

Di ciò che vuoi , pur che mi lasci in pace .

Arb. Ed acconsenti ancor . . .

Mar. Tutto acconsento

Purchè le tue querele

Più non abbia a soffrir .

Arb. Marzia crudele .

Perchè non cerchi altrove

Chi pietosa t' accolga ?

Chi a tollerar ti sforza

Questa mia crudeltà

Di me ti scorda ;

Ti vendica così .

Arb. Giusto saria :

Ma chi tutto può far quel che desia ?

Dal tuo gentil sembiante ,

Nacque il mio primo amore .

E l' amor mio costante ,

A da morir con mè .

Servire al tuo volere ,

Cara ben io vorrei .

Ma come posso oh Dei .

Restar senza di tè .

S C E

S C E N A I V .

Marzia , poi Emilia , indi Cesare .

Mar. **E** Qual sorte è la mia ! Di pena in pena
Di timore in timor passo , e non provo
Un momento di pace .

Em. Alfin partito

E Cesare da noi . Come soffersè

Quell' Eroe sì gran torto ?

Che dice ? Che farà ? Tu lo saprai ,

Tu che sei tanto alla sua gloria amica .

Mar. Ecco Cesare istesso , egli te 'l dica .

Vedendo venir Cesare .

Em. Che veggo !

Ces. A tanto eccesso

Giunse Catone ? E qual dover , qual legge

Può render mai la sua ferocia doma ?

E' il Senato un vil gregge ?

E' Cesare un tiranno ? Ei solo è Roma ?

Em. E disse il vero .

Ces. Ah questo è troppo . Ei brama

Che al mio Campo mi renda .

Io vò : di che m' aspetti , e si difenda .

Mar. Deh ti placa , o Signor , tutto saprai .

Em. (Numi che ascolto !

S C E N A V .

Fulvio , e detti .

Ful. **O** Rmai
Consolati , Signor la tua fortuna
Degna d' invidia ; ad ascoltarti alfine
Scende Catone .

Ces.

Ces. E così presto

Si cangiò di pensiero?

Ful. Anzi il suo pregio

E l'animo ostinato.

Ma il popolo adunato,

Desioso di pace a forza a svelto

Il consenso da lui.

Mar. Signor, che pensi.

Vanne a Catone, e insieme

Fatti amici, serbate

Tanto sangue Latino.

Ces. Ah Marzia

Mar. Io dunque

A moverti a pietà non son bastante?

Em. (Più dubitar non posso, è Marzia amante.)

Ful. Andiam con l'armi, a vendicarsi.

Il rimaner, che giova?

Ces. No, facciam del suo cor l'ultima prova.

Ful. Come!

Mar. (Respiro.)

Em. Or vanta

Vile che sei quel tuo gran cor. Ritorna

Supplice a chi t'offende, e fingi a noi

Ch'è rispetto il timor.

Ces. Chi può gli oltraggi

Vendicar con un cenno, e si raffrena,

Vile non è. Marzia di nuovo al Padre

Vuò chieder pace, e soffrirò fin tanto

Ch'io perda di placarlo ogni speranza. *parte.*

S C E N A V I.

Marzia, Emilia, e Fulvio.

Em. **L** Ode a gli Dei. La fuggitiva speme
A Marzia in sen già ritornar si vede.

Mar.

Mar. Credi ciò, che a te piace. Io spero intato:

E alla speranza mia

L'alma si fida, e i suoi timori oblia.

S C E N A V I I.

Emilia, e Fulvio.

Ful. **T** U vedi, o bella Emilia,
Che mia colpa non è, s'oggi di pace
Si ritorna a parlar.

Emi. (Fingiamo) Affai

Fulvio conosco, e quanto oprasti intesi.

So però con qual zelo

Porgesti il Foglio, e come

A favor del Tiranno

Ragionasti a Catone. Era il tuo fine

Cred'io d'aggiunger foco al loro sdegno.

Non è così?

Ful. Puoi dubitarne?

Emi. (Indegno!)

Vedo che senti

Delle sventure mie tutto l'affanno.

Ful. (Salvo un Eroe così.)

Emi. (Così l'inganno.)

Se brami la mia fe

Se cerchi il tuo riposo

Il mio diletto sposo.

Tu pensa a vendicar.

Il mio voler comprendi

Il tuo dover lo fai

Così tutto potrai

Dalla mia fe sperar.

Fluvio.

OH Dei! Tutta se stessa
A me confida Emilia, ed io l'inganno.
Ah perdona, mio bene,
Questa frode innocente. Al tuo nemico
In troppo deggio. E in te virtù lo sdegno;
Sarebbe colpa in me. Per mia sventura,
Se appago il tuo desio,
L'amicizia tradisco, e l'onor mio,
Nascesti alle pene,
Mio povero core,
Amar ti conviene
Chi tutta rigore
Per farti contento
Ti vuole infedel.
Di pur che la sorte
E' troppo severa,
Ma soffrì; ma spera,
Ma fino alla morte
In ogni tormento
Ti serba fedel.

S C E N A V I X.

Camera con Sedie.

Catone, e Marzia.

Cat. **S**I vuole ad'onta mia,
Che Cesare s'ascolti.
L'ascolterò. Ma con mio sommo affanno
Debole io son per non parer tiranno,
Mar. Oh di quante Speranze

Que-

Questo giorno è cagion! Da due sì grandi
Arbitri della terra
Incerto il mondo, e curioso pende:
E da voi pace, o guerra,
O Servitude, o libertade attende.
Cat. Inutil cura.
Mar. Or viene
Cesare a te.
Cat. Lasciami seco.
Mar. (O Dei,
Per pietà fecondate i voti miei.
Ah fecondate oh Dei.
I voti di quest'alma
O datemi la calma
O fatemi morir.
Ah Genitore amato,
Ti mova il mio dolore,
E in sì penoso stato
Consola il mio martir.

S C E N A X.

Catone, e Cesare.

Cat. **C**esare, a me son troppo
Preziosi i momenti, e qui non voglio
Perdergli in ascoltarti: (ti. *siede.*
O Stringi tutto in poche note, o par-
Ces. T'appagherò. (Come m'accoglie!) Il primo
De miei desiri è il renderti sicuro (*siede.*
Che 'l tuo cor generoso,
Che la costanza tua

Cat. Cangia favella
Se pur voi che t'ascolti. Io so che questa
Artificiosa lode è in te fallace;

E ve-

E vera ancor da' labri tuoi mi spiace.

Ces. (Sempre è l'istesso.) Ad ogni costo io voglio
Pace con te. Tu scegli i patti; io sono

Ad accettargli accinto,
Come faria col vincitore il vinto.

(Or che dirà!)

Cat. Tanto offerisci?

Ces. E tanto

Adempirò, che dubitar non posso
D'una ingiusta richiesta.

Cat. Giustissima farà. Lascia dell'armi
L'usurato comando: il grado eccelso

Di Dittator deponi: e come reo

Rendi in carcere angusto

Alla patria ragion de tuoi misfatti:

Questi, se pace vuoi, faranno i patti.

Ces. Ed io dovrei . . .

Cat. Di rimanere oppresso

Non dubitar, che allora

Sarò tuo difensore.

Ces. (E soffro ancora!)

Tu sol non basti. Io so quanti nemici

Con gli eventi felici

M'irritò la mia sorte, onde potrei

I giorni miei sacrificare in vano.

Cat. Ami tanto la vita, e sei Romano?

In più felice etade agli avi nostri

Non fu cara così, Curzio rammenta,

Decio rimira a mille squadre a fronte,

Vedi Scevola all'Ara, Orazio al ponte:

Ces. Se allor giovò di questi

Nuocerebbe alla patria or la mia morte.

Cat. Così parla un nemico

Della patria, e del giusto. Intesi assai:

Basta

Basta così.

Ces. Ferma, Catone.

Cat. E vano

Quanto poi dirmi

Ces. Un sol momento aspetta

Altre offerte io farò

Cat. Parla t'affretta.

Torna a sedere.

Ces. (Quanto sopporto!) Il combattuto ac-

Dell'Impero del Mondo, (questo

Dividerò con te.

Cat. Sì, perchè poi

Diviso ancor fra noi

Di tante colpe tue fosse il roffore.

E di viltà Catone

Temerario così tentando vai?

Posso ascoltar di più!

Ces. (Son stanco ormai.)

Perchè fra noi sicura

Rimanga l'amistà, darò di Sposo

La destra a Marzia.

Cat. Alla mia Figlia!

Ces. A lei.

Cat. Ah prima degli Dei

Piombi sopra di me tutto lo sdegno,

Ch'io l'infame disegno

D'opprimer Roma ad approvar m'induca

Con l'odioso nodo.

E Catone l'ascolta?

E a proposte si ree . . .

Ces. Taci una volta.

s'alzano.

Ai cimentato assai

La tolleranza mia.

Che vorresti? Che aspetti?

Che pretendi da me? Se d'esser credi

Argi-

Argine alla fortuna
Di Cesare tu solo, in van lo sperì:
Han principio dal ciel tutti gl'imperi.

Cat. Favorevoli agli empj
Sempre non son gli Dei.

Ces. Vedrem fra poco
Colle nostr'armi altrove
Chi favorisca il ciel. *in atto di partire.*

S C E N A X I.

Marzia, e detti.

Mar. **C**esare, e dove.

Ces. **C**Al Campo.

Mar. Oh Dio! T'arresta.
Questa è la pace? E questa
L'amistà sospirata?

Ces. Il padre accusa,
Egli vuol guerra.

Mar. Ah genitor.

Cat. T'accheta;
Di costui non parlar.

Mar. Cesare ...

Ces. Ho troppo
Tollerato fin' ora.

Mar. I prieghi d'una figlia

Cat. Oggi son vani.

Mar. D'una Romana il pianto.....

Ces. Oggi non giova.

Mar. Ma qualcuno a pietade almen si muova.

Ces. Per soverchia pietà quasi con lui
Vile mi resi. Addio. *in atto di partire.*

Mar. Fermati.

Cat. Eh lascia
Che s'involi al mio sguardo.

Mar. Ah no: placate

Ormai

Ormai l'ire ostinate. Affai di pianto
Costano i vostri sdegni
Alle Spose Latine. Affai di sangue
Costano gli odi vostri all'infelice
Popolo di Quirino, ah più non cada
Al Figlio che l'uccise, il Padre accanto?
Basti al fin tanto Sangue, e tanto pianto.

Cat. Non basta a lui.

Ces. Non basta a me? Se vuoi
V'è tempo ancor: pongo in oblio le offese:
Le promesse rinnovo:
L'ire depongo; e la tua scelta attendo.
Chiedimi guerra, o pace;
Soddisfatto sarai.

Cat. E guerra avrai.

Se in campo armato
Vuoi cimentarmi;
Vieni: che il fato,
Trà l'ire, e l'armi,
La gran contesa
Deciderà.
Delle tue lagrime,
Del tuo dolore
Accusa il barbaro
Tuo genitore:
Il cor di Cesare
Colpa non ha.

S C E N A X I I.

Catone, e Marzia, indi Emilia.

Mar. **A**H Signor, che facèsti? Ecco in periglio
La tua, la nostra vita.

Cat. Il viver mio

Non

Non fia tua cura .
 Emilia non v'è più pace ,
 E fra l'ardor dell'armi
 Mal ficure voi siete , onde alle Navi
 Portate il piè . Sai che il german di Marzia
 Di quelle è Duce , e in ogni evento avrete
 Pronto lo scampo almen .

Em. Qual via sicura
 D'uscir da queste mura
 Cinte d'assedio ?

Cat. In solitaria parte
 D'Ifide al fonte appresso
 A me noto è l'ingresso
 Di sotteranea via .

Em. (Può giovarmi il saperlo .)

Mar. Ed a chi fidi
 La speme , ò padre ? E' mal sicura , il fai
 La fe di Arbace , a ricusarmi ei giunse .

Cat. Ma nel cimento estremo
 Ricusarti non può :

Mar. Farà l'istesso

S C E N A X I I I .

Arbace , e detti .

Arb. S Ignor , so che a momenti
 Pagnar si deve . Imponi .
 Che far degg'io . Senza aspettar l'aurora
 Ogn'ingiusto sospetto a render vano
 Vengo sposo di Marzia , ecco la mano .
 (Mi vendico così .)

Cat. No'l dissi , o figlia ?

Mar. Temo , Arbace , ed ammiro
 L'incoostante tuo cor .

Arb. D'ogni riguardo

Di-

Disciolto io sono , e la ragion tu fai .

Cat. Più non s'aspetti . A lei
 Porgi Arbace la destra .

Arb. Eccola in dono
 Il cor , la vita , il foglio
 Così presento a te .

Mar. Va : non ti voglio .

Arb. Come ?

Em. (Che ardir !)

Cat. Perchè ?

Mar. Finger non giova ;
 Tutto dirò . Mai non mi piacque Arbace
 Mai no'l sofferse , egli può dirlo . Ei chiese
 Il differir le nozze
 Per cenno mio . Sperai che alfin più saggio
 L'autorità d'un Padre
 Impegnar non volesse a far soggetti
 I miei liberi affetti .

Ma già che fazio ancora
 Non è di tormentarmi , e vuol ridurmi

A un estremo periglio ;
 A un estremo rimedio anch'io m'appiglio .

Cat. Son fuor di me . D'onde tant'odio ? ed'onde
 Tanta audacia in costei ? *ad Em. , e ad Arb.*

Arb. Oh Dio !

Em. Chi fa ?

Cat. Parlate .

Mar. Tacete , io lo dirò . Cesare adoro .

Cat. Cesare !

Mar. Sì . Perdona ,
 Amato genitor

Cat. Che giungo ad ascoltar !

Mar. Placati , e pensa ,
 Che le colpe d'amor

Cat.

Cat. Togliti, indegna,
Togliti agli occhi miei.

Mar. Padre...

Cat. Che padre?

D'una perfida figlia

Ch'ogni rispetto oblia, che in abbandono
Mette il proprio dover, padre non sono.

Mar. Ma che feci? Agli altari

Forse i Numi involai.

Amo alfin un'Eroe, il cui valore.

Gli astri, la terra, il mar, gli uomini, i Numi

Favoriscono a gara, onde se l'amo

O che rea non son'io,

O il fallo universale approva il mio.

Cat. Scellerata, il tuo Sangue...

in atto di ferir Marzia.

Arb. Ah no, t'arresta.

Emi. Che fai?

a Catone.

Arb. Mia Sposa è questa.

Cat. Ah Prence, ah ingrata!

Amare un mio nemico,

Vantarlo in faccia mia. Stelle spietate

A quale affanno i giorni miei serbate!

Dovea svenarti allora

Che apristi al dì le ciglia.

Dite vedeste ancora

Un padre, ed una figlia

Perfida al par di lei,

Misero al par di me?

L'ira soffrir saprei

D'ogni destin tiranno:

A questo solo affanno

Costante il cor non è.

SCE-

S C E N A X I V .

Marzia, Emilia, e Arbace.

Mar. S Areste paghi alfin. Volesti al padre
Vedermi in odio? Eccōi in odio. Avesti
Desio di guerra? Eccoci in guerra. Or dite
Che bramate di più?

Arb. M'accusi a torto

Tu mi togliesti, il sai,

La legge di tacere,

Em. Io non t'offendo

Se vendetta desio.

Più non vive per lui lo sposo mio

par.

Arb. Ne sperare io potrò...

Mar. Di questo core

L'odio per sempre.

Arb. Ed io, conservo amore.

Per te mio bene

Conservo amore

Ancorchè ingrato

Sia quel tuo core

Sempre costante

T'adorerò.

Basta conviene

Morir tacendo

Io non t'offendo

Se il labro dice

Le mie catene

Spezzar non sò.

SCE-

S C E N A X V.

Marzia, poi Cesare.

Mar. **A**L fin sola son'io. Posso a mia voglia
Lasciar libero il freno a miei sospiri..
Stelle, che miro! Ah Cesare che fai?
Come in Utica ancor!

Ces. I tradimenti
D'Emilia a me palesi
Mi son d'inciampo.

Mar. Per pietà, se m'ami,
Come parte del mio
Difendi il viver tuo: Cesare, addio.

Ces. Fermati, dove fuggi?

Mar. Al germano, alle navi. Il Padre irato
Vuol la mia morte. (Oh Dio!)
Piangesse mai.) Non m'arrestar; la fuga
Sol può salvarmi.

Ces. Abbandonata, e sola
Arrischiarti così? Ne' tuoi perigli
Seguirti io deggio.

Mar. No: s'è ster, che m'ami,
Me non seguir; pensa a te sol: non dei
Meco venire. Addio... Ma senti: in campo,
Com'è tuo stil, se vincitor farai;
Oggi del padre mio
Risparmia il sangue, io te ne priego. Addio.

Ces. T'arraffa anche un momento.

Mar. E' la dimora
Perigliosa per noi, potrebbe
Deh lasciarmi partir.

Ces. Così t'involi?

Mar. Crudel, da me che brami? E dunque poco
Quan-

Quanto ho sofferto? Ancora il vanto
Del mio pianto volesti, ecco il mio pianto.

Ces. Aimè, l'alma vacilla!

Mar. Chi fa se più ci rivedremo, e quando:
Chi fa, che il fato rio

Non divida per sempre i nostri affetti.

Ces. E nell'ultimo addio tanto ti affretti.

Se tu mi lasci, o cara
Ah come inai vivrò?

Mar. Ah la mia pena amara
Spiegare a te non sò.

Ces. Sentimi amato bene

Mar. Addio: partir conviene

Ces. Che crudeltà.

Mar.^a ^{2.} Che affanno.

Barbaro Ciel tiranno
Più non si può soffrir
Anime innamorate
Dite se si gran pena
E pena da Morir,

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cesare, poi Arbace.

Ces. Già le trame d'Emilia a me palesi
Deludere saprò.

Arb. (Forse m'inganno
O pur Cesare e questi?)
Olà fermati, e dimmi
Quale ardir, qual disegno
T'arresta ancor fra noi?

Ces. (Questi che fia!)

Arb. Parla.

Ces. Del mio soggiorno
Qual cura hai tu?

Arb. Più che non pensi.

Ces. Ammiro

L'audacia tua, ma non so poi se a detti
Corisponda il valor.

Arb. Se l'assalirti

Dove ho tante difese, e tu sei solo
Non parebbe viltade, or ne faresti
Prova a tuo danno.

Ces. E come mai con questi
Generosi riguardi Utica unisce
Insidie, e tradimenti!

Arb. Ignote a noi

Furon sempre quest'armi.

Ces. E pur si tenta

Nell'uscir ch'io farò da queste mura
Di vilmente assalirmi.

Arb.

Arb. A torto temi

Della fe di Catone, e della mia.

Ces. Ma chi sei tu, che meco

Tanta virtù dimostri, e tanto sdegno?

Arb. Non mi conosci no? son tuo rivale,

Ces. Sei dunque Arbace? Ah se Marzia pur ami,
La siegui, la raggiungi: Ella s'invola
Del Padre all'ira intemorita e sola.

Arb. Dove fugge?

Ces. Al Germano

Quindi la vidi or or passar fuggendo.

Arb. A rintracciarla io vado.

Ma nò: Prima al tuo campo

Deggio aprirti la strada. Andiam.

Ces. Per ora

Il periglio di lei del mio e più grave.

Arb. Manco al dover, se qui ti lascio.

Ces. Pensa

Solo Marzia a salvar.

Arb. Il tuo gran core

Ammiro, se colei, che tanto adori,
Con generoso eccesso

Rival confidi al tuo rivale istesso.

Se al tuo rival confidi

La bella, che t'accende

La tua virtù ti rende

Degno di sua beltà.

Ces. La mia nemica forte

Mi voglia vinto, e oppresso

Sarò sempre l'istesso

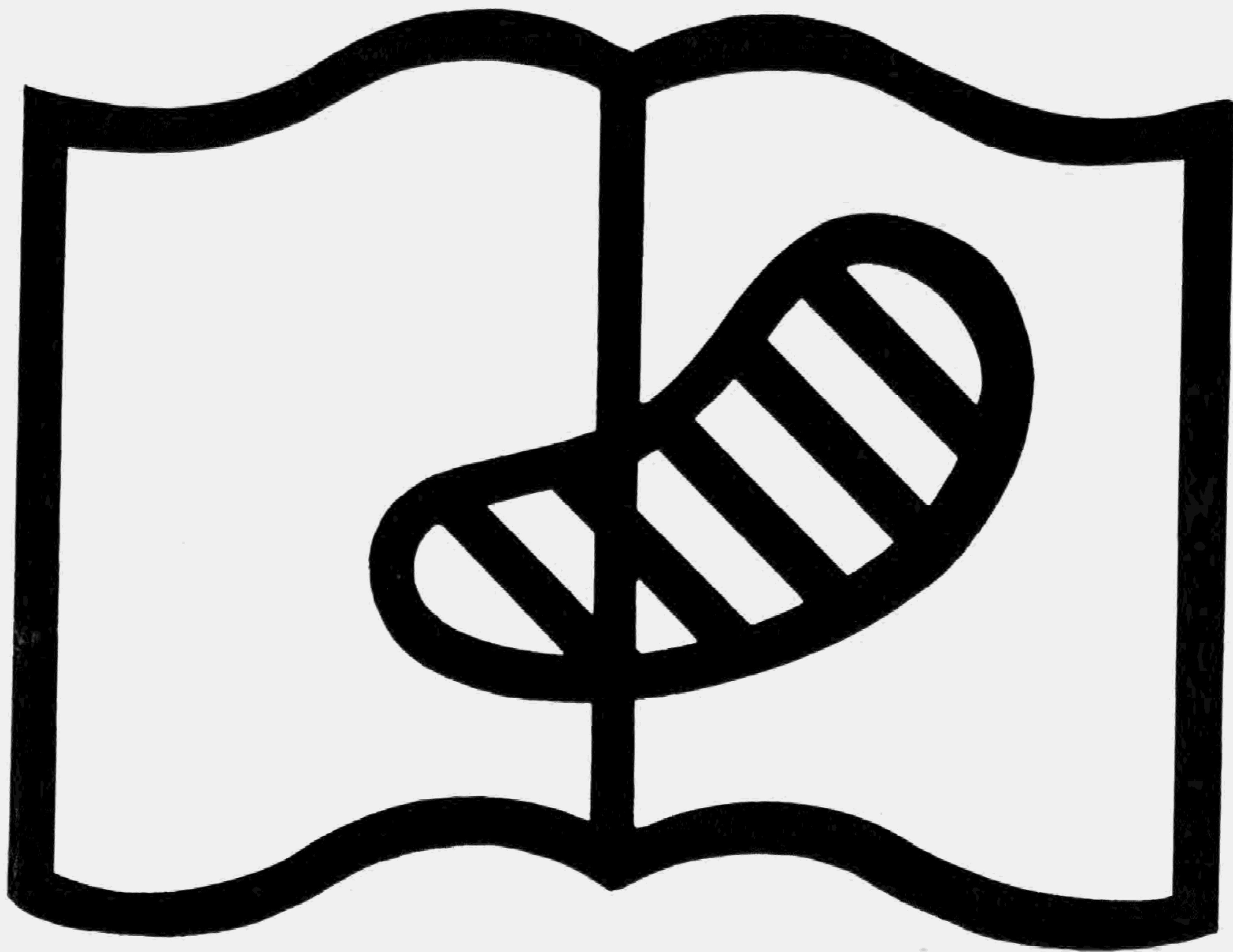
Ne mai mi cangerà

Arb. Vado a salvarla e poi

Ces. Deciderà tra noi

a 2. Il brando, ed il valor.

SCE-



**Originale
Illeggibile**

S C E N A I I.

Luogo ombroso circondato d' Alberi con fonte d'Iside da un lato, e dall'altro ingresso praticabile d'Acquedoti antichi.

Emilia, con gente armata.

E Questo, Amici, il luogo ove dovremmo La vittima svenar. Fra pochi istanti Cesare giungerà. Chiusa è l'uscita Per mio comando, onde non v'è per lui Via di fuggir. Voi fra que' sassi occulri Attendete il mio cenno. Ma parmi Calabri li appressi. E' questo Certamente il tiranno. Aita o Dei: Se vendicata or sono Ogni oltraggio sofferto io vi perdono.

S C E N A I I I.

Cesare, e detto indisparte.

Ces. **E**cco d'Iside il fonte, Floro: mi ascolti? Floro? nol veggio più. Fui troppo incauto In fidarmi, ma il primo ardor felice (to Questo non è. Io feci di mia forte Anche in rischio maggior più certa prova.

Em. Ma questa volta il suo favor non giova.

Cat. Emilia!

Em. E giunto il tempo Delle vendette mie.

Ces. Fulvio ha potuto

In-

Ingannarmi così?

Em. No, dell'inganno

Tutta la gloria è mia. Della sua fede Giurata a te contro di te mi valse.

Perchè impedisse il tuo ritorno al campo

A Fulvio io figurai

D' Utica su le porte i tuoi perigli.

Per condurti ove sei, Floro io mandai

Con simulato zelo a palesarti

Questa incognita strada. Or dal mio sdegno

Se puoi, t'invola.

Ces. Un femminil pensiero

Quanto giunge a tentar!

Alfin che chiedi?

Em. Il sangue tuo.

Ces. Si lieve

Non è l'impresa.

Em. Or lo vedremo. Amici

L'usurpator svenate. *Esce la gente di Emilia.*

Ces. Prima voi cederete. *Cava la Spada.*

S C E N A I V.

Catone, Emilia, e Cesare.

Cat. **O** Là fermate.

Em. **O** Fato averso!

Cat. Che miro! Allor ch'io cerco

La fuggitiva figlia

Te in Utica ritrovo in mezzo all'armi.

Che si vuol, che si tenta?

Ces. La morte mia, ma con viltà.

Cat. Chi è reo

Di sì basso pensiero.

Ces.

Ces. Emilia .

Cat. Emilia .

Em. E vero .

Io fra noi la ritenni . In questo loco
Venne per opra mia . Qui voglio all'ombra
Dell' estinto Pompeo svenar l'indegno .
Non turbar nel più bello il gran disegno .

Cat. E Romana , qual sei
Speri adoperar con lode
La Greca infidia , e l' africana frode ?

Em. E virtù quell' inganno .

Cat. Non più : parta ciascuno :

Em. E tu difendi
Un ribelle così ?

Cat. Suo difensore
Son per tua colpa .

Ces. (Oh generoso core !)

Cat. Parti , e ti scorda
L' idea d' un tradimento

Em. Veggo il fatto di Roma in ogni evento .
Sorte Crudele ,
Fatto spietato
Perchè sì oppressa
Mi fai penar .

SCE-

S C E N A V .

Cesare , e Catone .

Ces. L' A scia , ch' un alma grata
Renda alla tua virtù . . .

Cat. Nulla mi devi .
Mira se alcun mi resta
Armato a danni tuoi .

Ces. Parti ciascuno .

Cat. E ben stringi quel brando .

Ces. Ch' io pugni teco ? Ah non fia ver : Saria
Della perdita mia
Più infausta la vittoria .

Cat. Eh non vantarmi
Tant' amor , tanto zelo . All' armi , all' armi .

Ces. A cento Schiere in faccia
Si combatta , se vuoi , ma non si vegga
Per qualunque periglio
Contra il Padre di Roma armarsi il figlio .

Cat. Sarebbe mai difetto
Di valor di coraggio
Quei cor di virtù .

Ces. Cesare soffre
Di tal dubbio l' oltraggio !
Ah se alcun si ritrova ,
Che ne dubiti ancor , ecco la prova .

SCE-

Marzia , e detti .

Mar. S'iam perduti .

Cat. S' Che fù ?

Mar. L'armi nemiche

Su le assalite mura

Si veggono apparir . Non basta Arbace

A incoraggiare i tuoi . Se tardi un punto ,

Oggi all'estremo il nostro fatto è giunto .

Cat. Di private contese

Cesare non è tempo .

Ces. A tuo talento .

Parti , o t'arresta .

Mar. Ah non tardar . La speme

Si ripone in te solo .

Cat. Volo al cimento .

Ces. Alla vittoria io volo .

Fra l'Armi ti voglio .

Ti chiamo a pugnar .

Cat. Sì sì quell'orgoglio

Già vengo a domar .

Mar. Ah Padre

Deh lascia il vigore .

Cat. Non t'odo .

Mar. A caro .

Pietà del mio core .

Ces. T'accheta .

Cat. Tiranno .

Ces. Superbo .

Mar. Che barbaro affanno .

Mar.

Mar. Il fatto spietato non spero placar .

Ces. a 3.

Cat. Al campo si vada , si vada a pugnar .

Gran Piazza d'armi dentro le Mura di Utica ,
Parte d. dette Mura dirocate .

Arbace , Catone , e Marzia .

Arb. Coraggio amiche Schiere

Della forte un evento

Non è nostro rossor . Arrise è vero .

Nell'assalto primiero

A Cesare l'infida : il vostro

A superar non basta

Questo colpo però . Torniamo arditi :

D' un secondo cimento

A ritentar la sorte

Darà poi la vittoria .

Maggior onta a nemici , a voi più gloria .

Fra li due Eserciti fuggono i Soldati di Catone respinti dai Cesariani . Esce Cat. con Spada rota in mano .

Cat. Vinceste inique stelle . Ecco distrugge

Un punto sol di tante etadi , e tante

Il sudor , la fatica . Ecco foggia

Di Cesare all'arbitrio il mondo intero .

Dunque (chi il crederia ?) per lui sudaro

I Scipioni , i Mettelli , ogni Romano

Tanto sangue versò sol per costui ?

E l'istesso Pompeo pugno per lui ?

Misera libertà Patria infelice !

Ingratissimo Figlio ! Altro il valore

Non ti lasciò degl'Avi

Nella

Nella terra già Doma
 Da foggioar che il Campidoglio, e Roma.
 Ah non potrai tiranno,
 Trionfar di Catone, e se non lice
 Viver libero ancor, si vegga almeno
 Nella fatal rovina
 Spirar con me la libertà latina.

S C E N A VIII.

Marzia da un lato, Arbace dall'altro, e detti.

Mar. Padre.

Arb. Signor

a 2. Tarresta

Cat. Al guardo mio

Ardisci ancor di presentarti ingrata?

Mar. Una misera figlia

Lasciar potresti in servitù sì dura?

Cat. Ah quest' indegna oscura

La gloria mia!

Mar. Che crudeltà! Deh ascolta

I prieghi miei.

Cat. Taci.

Mar. Perdo, o Padre

Caro Padre, pietà. Questa che bagna
 Di lagrime il tuo piede, è pur tua figlia.

Ah volgi a me le ciglia,

Vedi almen la mia pena,

Guardami una sol volta, e poi mi sveha.

Arb. Placati alfine.

Cat. Or senti:

Se vuoi; che l'ombra mia vada placata

Al suo fatal soggiorno, eterna fede.

Giu-

Giura ad Arbace, e giura

All'oppressore indegno

Della Patria, e del mondo eterno sdegno.

Mar. (Ah che morir mi sento!)

Cat. E pensi ancor?

Mar. Nò Genitore ascolta,

Tutto farò. Vuoi che ad Arbace io serbi

Eterna fe! La serberò: nemica

Di Cesare mi vuoi? dell'odio mio

Contra lui ti assicuro.

Cat. Giuralo,

Mar. (Oh Dio! su questa man lo giuro.

Arb. Mi fa pietade.

Cat. Or vieni

Fra queste braccia, e prendi

Gl'ultimi amplessi miei, figlia infelice.

Son Padre al fine, e nel momento estremo.

Cede ai Moti del sangue

La mia fortezza. Ah non credea lasciarti

In Africa così.

Mar. Questo è dolore.

Cat. Non seduca quel pianto il mio valore.

Per darvi alcun pegno,

D'affetto il mio core,

Vi lascia uno sdegno,

Vi lascia un'amore,

Ma sdegno di voi,

Ma degno di me.

SCE-

S C E N A I X.

*Marcia, ed Arbace.**Mar.* S Eguiamo i passi suoi.*Arb.* Non s'abbandoni
Al suo crudel desio.*Mar.* Deh serbatemi, o Numi il Padre mio:
parte.

S C E N A X.

*Cesare, e Fulvio.**Ces.* I L vincere, o Compagni
Non è tutto valor. La forte ancora
Hà parte ne trionfi.
Oggi d'ogni nemico
Risparmiate la vita, e con più cura
Conservate Catone;
L'esempio degl'Eroi,
A me, alla patria, all'universo, e a voi.

SCE-

S C E N A U L T I M A.

*Cesare con seguito del Esercito vittorioso.**Tutti.**Mar.* L Asciatemi, o crudele,
Voglio del Padre mio
L'estremo fatto accompagnar anch'io*Ful.* Che fu?*Ces.* Che ascolto?*Mar.* Ah quale oggetto! Ingrato

Và se di fangue ai sete, estinto mira

L'infelice Catone. Eccelsi frutti

Del tuo valor son questi: Il più dell'opre

Ti resta ancor. Via quell'acciaro impugna;

E in faccia a queste squadre

La disperata figlia unisci al Padre.

Ces. Ma come Per qual mano
Si trovi l'uscisor.*Em.* Lo cerchi in vano.*Mar.* Volontario morì! Catone oppresso
Rimase è ver ma da Catone istesso.*Ces.* Roma chi perdi?*Em.* Roma

Il suo vindice avrà. Palpita ancora

La grand'alma di Bruto in qualche petto

Ces. Emilia, io giuro a Numi...*Em.* I numi avranno

Cura di vendicarci. Assai lontano

Forse il colpo non è. Per pace altrui,

L'affretti il Cielo, e quella man che meno

Credi infedel, quella ti squerci il seno.

Tu

Cef. Tu Marzia, almen rammenta.

Mar. Io mi rammento,

Che son per te d'ogni speranza priva,
Orfana, desolata, e fuggitiva.

Mi rammento, che al Padre

Giurai d'odiarti, e per maggior tormento

Ch'un ingrato adorai, pur mi rammento.

Cef. Quanto perdo in un dì!

Ful. Quando trionfi

Ogni perdita e lieve.

Cef. Ah se costar mi deve,

I giorni di Catone il Serto il Trono,

Ripigliatevi, o Numi il vostro dono.

Fine del Dramma.